Il critico del « Giornale d'Italia »

Licenziato per aver parlato bene del film di Rosi

Un grave provvedimento è stato preso dalla direzione del *Giornale d'Italia*, il quotidiano confindustriale di Roma: il critico cinematografico del giornale, Gino Visentini, è stato licenziato per avere recensito positivamente — nelle sue corrispondenze da Venezia — il film di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*. Visentini aveva giudicato l'opera in termini positivi ma si era sentito « protestare » il pezzo dal suo direttore il quale, la sera stessa della presentazione del film sullo schermo del Lido, censurava la corrispondenza veneziana. Tornato a Roma, Visentini veniva convocato dal direttore ed apprendeva che da quel momento, per continuare nella sua opera di critico, egli avrebbe dovuto « cambiare direzione ». Di un film come quello di Rosi, secondo il direttore del *Giornale d'Italia*, il critico non poteva che dir male. Visentini, non volendo sottostare a delle pretese che avrebbero menomato la sua libertà di critica, comunicava il suo rifiuto e veniva perciò licenziato.

Si tratta, come si vede, di un grave caso di intolleranza, il quale, al di là del caso del collega Visentini (già di per se stesso così grave), rivela un preciso disegno di attacco al miglior cinema italiano e conferma l'offensiva reazionaria che si è scatenata contro il film di Rosi.

Il Consiglio direttivo dell'ANAC ha ieri sera inviato il seguente comunicato: « Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici, ANAC, ha appreso che il critico Gino Visentini è stato licenziato dal *Giornale d'Italia* per essersi rifiutato di subordinare le sue recensioni ad imposizioni di natura politica o comunque estranea al giudizio estetico. I film che hanno determinato la frattura fra la direzione del giornale e il critico Visentini, sono stati *Il gattopardo* e *Le mani sulla città*. Il consiglio direttivo dell'ANAC mentre esprime la sua piena affettuosa solidarietà verso Gino Visentini, sente il dovere di protestare fermamente contro questo atto di chiara premeditata ostilità verso il cinema italiano e si rivolge ai lettori e agli spettatori perchè sappiano quanta libertà e autonomia di giudizio critico potranno d'ora innanzi trovare nelle pagine di quel giornale. Imbavagliare o corrompere la critica cinematografica significa anche colpire la libertà di produzione. Il consiglio direttivo dell'ANAC prenderà contatto con il sindacato nazionale giornalisti cinematografici e con la federazione nazionale della stampa per discutere il grave problema e ricercare insieme le garanzie necessarie per salvaguardare l'indipendenza della critica ».

Goldoni inaugura la stagione

Un «Bugiardo» totale allo Stabile torinese

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Con *Il bugiardo* di Goldoni il teatro Stabile di Torino ha inaugurato questa sera la stagione 1963-64. Un Goldoni a mezza strada tra se stesso e i grandi modelli francesi del '600, un Goldoni tutt'altro che ovvio e scontato e per ciò tanto più gradito. Scritto intorno al 1748 dopo che l'autore aveva assistito ad una rappresentazione del *Menteur* di Corneille, questo *Bugiardo* goldoniano si presta per la sua stessa impostazione ad interessanti raffronti e ad utili osservazioni. Commedia di carattere, certo; ma dove il carattere, a differenza dei concentrati tipi molieriani, è semplice divagazione su un tema dato, contrasto comico di errore e inavvertenza del personaggio senza veri e propri sviluppi drammatici.

Lelio è un bugiardo, ma un bugiardo radicale, un bugiardo senza contrappesi psicologici, senza alternativa. Non nasconde quello che è; al contrario è esattamente quello che inventa. Siamo fuori di qualsiasi dimensione morale. Ed infatti il vizio di Lelio (vizio iniziale, pretesto per l'azione scenica) è semmai una sorta di incontinenza mentale, un'irresistibile tendenza all'improvvisazione.

Tornato a Venezia dopo vent'anni di assenza, prima ancora di arrivare a casa e di rivedere il padre, Lelio ha già creato con le sue « spiritose invenzioni » (così egli chiama le proprie bugie) una tale quantità di equivoci e di malintesi, un tal groviglio di nodi, d'intreccio, da lasciare seriamente perplesso lo spettatore sulla possibilità del commediografo di dipanarli in tempo per la calata del sipario. E' appena sbarcato e già si è finto autore di una serenata dedicata da un innamorato alle due figlie del dottor Balanzone. Poco dopo si attribuirà il merito di un sonetto amoroso composto, in onore di Rosaura, dallo stesso incognito, silenzioso e dolcemente maniaco spasimante. A Rosaura, di cui si innamora con la stessa folgorante facilità con cui inventa le sue « spiritose invenzioni », Lelio si presenta come titolato cavaliere e avventuroso poeta. Al proprio padrone, che vuol dargli moglie, racconta di essere già sposato. Quando, poco dopo, si accorge che Pantalone vuol fargli sposare proprio Rosaura, smentisce fulmineamente la precedente menzogna: non però ristabilendo la verità, ma con una nuova bugia.

Lelio mente per una sorta di ineluttabile necessità meccanica, per una irresistibile logica deduttiva che dalla prima invenzione, dal primo estro (qualcosa che gli è sfuggito appunto per iniziale incontinenza) lo fa precipitare, rimbalzando da una bugia all'altra, al centro della tela inestricabile dei propri falsi. Una menzogna per costruire una situazione e una menzogna per distruggere la menzogna precedente; una menzogna per fare, una menzogna per disfare, un'altra menzogna per rifare. Dopo aver mentito per estro, Lelio è costretto ad essere estroso per necessità. Al limite non è più il carattere del bugiardo ad esserci presentato e descritto ma il carattere — il meccanismo — della bugiarderia, non il processo psicologico del mentire ma la avventurosa e automatica proliferazione della bugia dalla bugia, il moto perpetuo, il giro vizioso, la fuga verso la prospettiva infinita e impersonale della menzogna.

Di suo, Lelio dà solo l'estro, la facilità, la leggerezza con cui reagisce a questa necessità. Di qui la sostanziale irresponsabilità morale del personaggio che alla fine, immobilizzato nella trappola da lui stesso costruita, invischiato nella propria tela, dimostra anche di saperne uscire senza alcuna crisi interna, con la stessa piacevole eleganza e irresponsabile levità con cui vi è entrato.

In questo incontro tra l'astratto meccanismo di una situazione sviluppata fino ad esaurire tutte le sue potenziali combinazioni, e lo slancio vitale, l'estro irresistibile del personaggio è la grazia tutta goldoniana della commedia, che non manca, al tempo stesso, di un suo bonario realismo di contorno imperniato soprattutto sulla caratterizzazione « borghese » di Pantalone e di Balanzone.

La regia di Gianfranco De Bosio si è sforzata appunto di mettere in luce questa unità di realismo e di libera invenzione, facendo risaltare la particolare finezza descrittiva, il contrappunto ambientale su cui scatta la fantasiosa geometria goldoniana. E lo spettacolo, a parte forse qualche esitazione iniziale, ci è sembrato equilibrato e vivace, acrobatico ed estroso, ma non disancorato da una dimensione reale: soprattutto piacevole, intenso, divertente. Bravi gli attori tra cui si sono distinti Giulio Bosetti, un Lelio tutto incalzato « a tergo » dal necessitante automatismo della bugia e ciononostante lieve, disimpegnato, sufficientemente « irresponsabile »: Carlo Bagno nella parte di Pantalone, Giulio Oppi (Balanzone) Franco Passatore (Brighella), Alvise Battain (Arlecchino), Quinto Massimo Foschi (Ottavio), Antonio Salines (Florindo), Paola Quattrini (Rosaura), Lorenza Biella (Beatrice) e infine Maria Bonfigli che abbiamo avuto il piacere di rivedere sulla scena nella parte di Colombina.

Il pubblico ha applaudito intensamente e a lungo, decretando allo spettacolo un vivo successo. Si replica.

Saverio Vertone

Vancini gira « La calda vita »

Una storia moderna sulla riviera sarda

La vicenda del romanzo di Quarantotti Gambini, che si svolge fra Trieste e Brioni prima della guerra, è stata trasferita nell'isola ai giorni nostri - Riserbo sul carattere del film

Jacques Perrin a Villasimius, un paese situato sulla costa orientale del Golfo di Cagliari, dove il regista Florestano Vancini gira « La calda vita », con Catherine Spaak e Gabriele Ferzetti.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 15.

Florestano Vancini è in Sardegna con una grossa troupe: tra le scogliere d'Is Mortorius, sulla riviera orientale del golfo di Cagliari, ha cominciato a girare, a colori e su schermo panoramico, La calda vita. *E' il terzo film del giovane regista ferrarese Vancini proviene dal documentario, com'è noto, e ha diretto, tra il '60 e il '62,* La lunga notte del '43 *e* La banda Casaroli. *Con il primo film (la ricostruzione di un assassinio collettivo perpetrato dai fascisti di Ferrara) il regista si guadagnò il Premio della Resistenza, ottenne un ottimo piazzamento alla Mostra di Venezia, conquistò la fiducia del pubblico e della critica. Dopo* La banda Casaroli, *onesta rievocazione d'un episodio di cronaca nera nella Bologna del dopoguerra, egli tenta ora un nuovo genere.*

La calda vita è il ritratto di una ragazza che riassume in sé le contraddizioni e le inquietudini dei giovani d'oggi. Una storia moderna, con al centro un personaggio femminile. Attorno alla ragazza ruotano quattro uomini di diversa età. Appena una variazione, dunque, di quel tema che va tanto di moda oggi e che il pubblico mostra di gradire particolarmente?

« No, per carità! », precisa il produttore Silvio Clementelli, che segue la troupe per curare personalmente i dettagli organizzativi e tecnici del nuovo film. « Noi vogliamo creare un'opera originale, nuova, che deve piacere al pubblico e alla critica per il suo carattere autonomo. Non posso dire oltro.

Il producer (un uomo dinamico: ha avuto parte importante nell'organizzazione di film come Rocco e i suoi fratelli *e* Il Gattopardo, *mentre una delle sue ambizioni maggiori resta la trasposizione cinematografica del libro di Emilio Lussu* Un anno sull'altipiano, *per la regia di Valerio Zurlini) non vuole che avvengano « fughe » di notizie. Quelli della troupe hanno ricevuto la consegna di non parlare, di non farsi fotografare. Per questo motivo, ed anche per altre ragioni più delicate, Fabrizio Capucci, uno degli interpreti, protesta vivacemente e quasi con ira quando, con la macchina fotografica, armeggiano attorno a Catherine Spaak, la protagonista, che in un bar del paese, Villasimius, gioca al calcio da tavolo con il suo partner, Jacques Perrin. A causa del veto posto dal legittimo consorte, Catherine viene allontanata dalle vicinanze dell'obiettivo. Solo il giovane Perrin abbozza un sorriso, e spiega: « Sa, Fabrizio è nervoso per certe dicerie che hanno raccolto alcuni giornali quando la Spaak stava girando* La nota *con Horst Buchholz ».*

Chiusa la polemichetta al bar, ci inoltriamo verso la costa. In una specie di riviera ligure imbarbarita, tra le scogliere gigantesche che concludono il Golfo degli Angeli, Florestano Vancini, l'aiuto Mimmola Girosi, l'operatore Roberto Gerardi sono alla ricerca di « esterni »: la scoperta dei « confini del mondo » comincia all'alba, a bordo di una jeep scura, e termina al calar del sole. La sera si ritrovano tutti, per studiare il copione e rivedere la sceneggiatura di Marcello Fondato, Elio Bartolini e dello stesso Vancini, in un albergo modernissimo, sorto tra macchie di lentischi e montagne scure

Perchè la Sardegna è stata scelta come sfondo d'una tipica vicenda dei nostri tempi? Alla domanda risponde ancora Clementelli: « Il romanzo di Quarantotti Gambini, da cui è tratto il film, si svolge a Trieste nell'anteguerra. Da Trieste i protagonisti partono per trascorrere un week-end a Brioni. Impostare una vicenda in quei luoghi ai giorni nostri sarebbe un po' assurdo: Trieste si trova in Italia, Brioni è in Jugoslavia. C'è di mezzo la frontiera e alcuni minorenni senza passaporto (salvo Gabriele Ferzetti, il « maturo » della troupe, che raggiungerà la Sardegna nei prossimi giorni) non possono certo pensare ad un week-end tra due Stati. In un primo momento si era pensato alla Spagna, ma sono sopraggiunte difficoltà organizzative e intralci con la censura. Infine abbiamo scelto la Sardegna ».

La scelta è caduta sull'isola anche per un altro motivo: Clementelli e Vancini vogliono sfatare la leggenda che corre tra i produttori cinematografici romani: la Sardegna è anti-commerciale, un film girato in Sardegna non fa soldi. In parte, è vero. Fin dai tempi di Cenere, *l'unico film interpretato da Eleonora Duse e tratto da un racconto della Deledda, la Sardegna ha dato magre soddisfazioni ai produttori.* L'edera *di Genina,* Marianna Sirca *di Vergano,* Proibito *di Monicelli hanno rappresentato per il box-office, e per l'arte cinematografica, dei fallimenti dolorosi. Si è salvato* Banditi a Orgosolo *di De Seta, che era però un film a basso costo e a carattere sperimentale.*

Del resto, a sentire Vancini e la Spaak, esistono le condizioni per una buona accoglienza del film da parte della critica e degli spettatori: soggetto, attori, ambiente sono le « chances » del regista e del produttore. La macchina del nuovo film si è mossa: parte da Cagliari, dal bastione stile umbertino, dalle torri pisane, dal quartiere storico di Castello, dalle stradette del porto e dalle moderne arterie del centro per inoltrarsi su un'isoletta, tra i ciglioni di una riviera che — come scrive Marcello Serra in Mai di Sardegna *— « ha rudemente sostituito la vegetazione, le prospettive, i profili melodiosi della Liguria in un linguaggio selvatico di cisti, di lentischi, di asciutte scogliere ».*

Nonostante il paesaggio aspro e primitivo, nella Calda vita *non ci saranno banditi nè barbane: ci sarà la Sardegna dei nostri giorni, la Sardegna che si scuote di dosso un sonno secolare per entrare in una storia moderna e attuale.*

Giuseppe Podda

«Edoardo II» di Brecht presentato alla libreria Einaudi

L'interesse suscitato dalla rappresentazione di *Vita di Edoardo II d'Inghilterra* di Bertolt Brecht, messo in scena, come è noto, dalla « Compagnia dei 4 », ha avuto una chiara comprova ieri sera nella sala della Libreria Einaudi (via Veneto), ove Bruno Schacherl e il regista Franco Enriquez hanno illustrato ad un pubblico foltissimo valori e significati del dramma.

Schacherl ha rilevato il posto chiave che l'opera occupa fra gli altri numerosi drammi brechtiani. Con essa si cominciarono a delineare i tratti della concezione del teatro epico e una « rivoluzionaria svolta dello spettacolo classico teatrale » per usare le parole dell'insigne critico tedesco Herbert Jhering. Spinto e nutrito dall'acquisizione profonda del marxismo (Schacherl ha sottolineato il valore fondamentale e determinante, anche sotto il mero aspetto estetico, di questa acquisizione), Brecht nella sua rielaborazione della tragedia di Marlowe si volge ad una « ricerca di razionalità », offre un quadro da cui fatti e personaggi si traggono come elementi di un discorso dialettico, mentre nell'opera del trageda elisabettiano s'avverte in una potente espressione solo una ricerca di energia. Quindi non la tragica, pur penosa sorte di Edoardo II sta al centro del dramma brechtiano ma l'emblematico personaggio di Mortimer, « il portaparola dell'autore », l'elemento, dunque raziocinante. Con esso Brecht illumina una rappresentazione umana ove domina la spietata, inesorabile « legge del potere », che costa sangue ed atrocità, ma che non reca soluzione e salvezza per gli uomini.

Il regista Enriquez, si è soffermato sulle vicende e la genesi dell'*Edoardo II* di Brecht, sul lavoro « arduo e pericoloso » affrontato da lui come regista e dalla « Compagnia dei 4 » per la rappresentazione, attualmente sulle scene del « Valle ». Rappresentare Brecht era un vecchio sogno della compagnia, ma anche una prova da temersi poichè « quella svolta che il drammaturgo determinò nel teatro moderno », è un superamento della tradizione che richiede un impegno culturale al di là degli stessi ambiti del teatro. A conclusione dell'incontro gli attori Riccardini, Stefano Svevo, Renato Campese hanno recitato brani di *Dialoghi di profughi* di Brecht.

e. g.

TV controcanale

Intenti d'occasione

Il film trasmesso ieri sera sul primo canale aveva appena la forza di far sorridere gli spettatori, di tanto in tanto. Le commedie brillanti americane si sono sempre basate sulla vivacità dei dialoghi, sul livello dell'interpretazione e sull'abile costruzione della vicenda: il film di ieri sera non accelleva in nessun di questi campi e, quindi, non poteva certo reggere sulle spalle i vent'anni che aveva. Il fatto è, forse, che dal 1943 (anno di nascita della Fortuna di essere bionda*) ad oggi abbiamo visto tante commedie americane sugli schermi e troppe ricalcavano gli stessi moduli: di più, in questo tempo i mezzi si sono affinati e, quindi, certe ingenuità palmari risultano oggi quasi fastidiose. D'altra parte, non crediamo che la TV potesse ripromettersi particolari consensi rispolverando un film mediocre come questo.*

In compenso, nella stessa ora, è stata offerta ai telespettatori, in alternativa sul secondo canale, una replica dell'inchiesta di Sabel sulla bomba atomica. Si è trattato, in verità, solo in parte di una replica: il documentario, infatti, è stato trasmesso, questa volta, in una sola puntata, nella versione premiata con il Premio Italia. Le nostre osservazioni su questo lavoro le abbiamo fatte recentemente, appunto in occasione della Rassegna napoletana, e non è necessario ripeterle qui. In quella mostra il documentario di Sabel costituì il « pezzo forte », meritò pienamente il premio e fu, anche per noi che l'avevamo già visto nella sua edizione a puntate, quasi una sorpresa. Nel nuovo montaggio, con il nuovo commento, l'inchiesta ha assunto infatti un'efficacia ancora maggiore e un ritmo serrato: i telespettatori avranno potuto constatarlo ieri sera di persona. La trasmissione, quindi, è stata, secondo noi, interessante, anche se mandata in onda a così breve distanza dalla prima edizione. Vorremmo solo che la TV non si addormentasse sugli allori e tentasse di batter più spesso la strada di documentari come questo.

Un altro documentario era in programma dopo il film sul primo canale: Pagine della grande guerra, a cura di Vittorio De Caprariis. Sebbene avesse, almeno all'inizio il taglio saggistico che aveva contraddistinto certi buoni pezzi storici della rubrica dello scorso anno, Osservatorio, *il documentario di ieri sera ci è parso, nel complesso, piuttosto casuale. Oscillando continuamente tra alcuni giudizi di sintesi un po' troppo frettolosi e assiomatici e lunghi brani di cronaca militare, esso non è riuscito a prender forma, nè ad approfondire alcun aspetto di quella grande guerra che pur costituisce un soggetto ancora così interessante non solo per le generazioni più anziane, ma anche per le nuove.*

Abbiamo avuto l'impressione, insomma, che, girato, come è stato esplicitamente detto, in occasione del recente Congresso europeo di storia del Risorgimento, questo documentario sia stato ispirato, appunto, da intendimenti d'occasione. E intenti simili, si sa, non portano mai a risultati notevoli.

g. c.

vedremo

Un film di Ophüls

Difficilmente la televisione metterà in onda il film più noto e più discusso di Max Ophüls, « La ronde » (La giostra), che il regista franco-tedesco trasse nel '50 dalla celebre commedia di Arhtur Schnitzler, e che la censura nostrana proibì a lungo. In mancanza di meglio, gli spettatori italiani potranno vedere o rivedere, questa sera, sul secondo canale alle 21,15, « Sgomento », che reca la data del 1949, il marchio di fabbrica americano, e che sta a metà fra un « giallo » moderno e un drammone ottocentesco. La vicenda, che s'intreccia attorno alla morte, violenta ma parzialmente fortuita, di un maturo donglovanni, non ha particolari pregi di originalità, ma è ben condotta da Ophüls e ben recitata da James Mason, un attore sempre sulla breccia, da Joan Bennet (tornata di recente al lavoro sulle scene teatrali) e dalla interessante Geraldine Brooks, che in quel periodo ebbe un momento di viva notorietà.

Prove di Peter Ibbetson

Giuliana Lojodice, Giancarlo Sbragia, Carla Bizzarri, Giusi Raspani Dandolo, Ivo Garrani, Antonio Battistella, Augusto Mastrantoni hanno iniziato, negli studi radiofonici di Via Asiago di Roma, le prove di *Peter Ibbetson*, una novità per l'Italia di Raymond Queneau, tratta dal romanzo di Georges Du Maurier tradotta da Giandomenico Giagni, che ne cura anche la regia.

* * *

Un concerto di musica operistica diretto da Arturo Basile sarà registrato giovedì nella Sala del Conservatorio di Milano. Il soprano Nelly Pucci e il baritono Osvaldo Sprigna eseguiranno brani di opere di Weber, Bellini, Mozart, Gounod, Napoli, Verdi, Cilea, Rossini, Mascagni.

Orchestra Sinfonica di Milano della Radiotelevisione Italiana.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La locomotiva; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Italiane di oggi; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Rassegna Giovani Concertisti: tenore Kacik Pilikian; 17,25: Musica sinfonica; 18: Musica da ballo; 18,45: Bellosguardo. Il libro straniero; 19: Fausto Papetti e il suo complesso; 19,10: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21,30: Nizza: Secondo tempo dell'incontro di calcio Francia B-Italia B; 22,15: Cabaret internazionale.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Sergio Endrigo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Gentili signore...; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sé...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Piccolo complesso; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Divertimento per orchestra; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: E... con Elsa Merlini; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: Ciak; 21: Taccuino di «Gran Premio»; 21,35: La via del successo; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Vita culturale. Un convegno di giuristi africani; 19: Gerolamo Frescobaldi. Azzolino della Ciaia; 19,15: La Rassegna. Storia contemporanea; 19,30: Concerto di ogni sera: Carl Maria von Weber. Gian Carlo Menotti. Francis Poulenc; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johannes Brahms; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Costume; 21,30: Felix Mendelssohn - Bartholdy; 22,15: Saba prosatore; 22,45: La musica, oggi: Henri Pousseur.

primo canale

8,30 Telescuola	incontro con gli insegnanti
16,45 La nuova scuola media	
18,00 La TV dei ragazzi	a) Ho trovato per voi; b) I viaggi di John Günter.
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20 Quelli di Akosombo	della sera (2ª edizione)
20,05 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	a cura di Bruno Ambrosi
21,05 Dottor Kildare	« Un paziente di riguardo ». Con Richard Chamberlain
21,55 I dibattiti	del Telegiornale: « Appuntamento con la pubblicità ».
23,00 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Sgomento	Film. Regia di Max Ophüls. Con James Mason, Joan Bennett
22,40 Jazz in Europa	Regia di Walter Mastrangelo
23,05 Notte sport	

Raymond Massey, il prof. Gillespie, nella serie « Il dottor Kildare », in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Stasera alle ore 22 la Televisione trasmetterà sul Canale Nazionale una "tavola rotonda" sul tema:

STASERA APPUNTAMENTO CON LA PUBBLICITÀ

vi parteciperanno:

Dr. Ing. Tommaso ASTARITA - Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali

Dr. Metello ROSSI Conte di Montelera Presidente degli Utenti Pubblicità Associati

Dr. Arnaldo CAPPELLINI - Presidente dell'Associazione Organizzazioni di Tecnica Pubblicitaria.

On. Prof. Epicarmo CORBINO - Economista

Cav. del Lav. Dr. Arnoldo MONDADORI - Editore

Prof. Dr. Giovanni SPADOLINI - Giornalista